

→ **Venezuela** A Caracas pesante sconfitta del governo→ **Persa anche Zulia** Nella città il leader si era speso personalmente

Regionali, Chavez vince ma l'opposizione cresce

Era un'elezione amministrativa finita in un referendum pro o contro Chavez. Il quale ha vinto: 5 milioni e mezzo di voti contro i 4 milioni e 300mila dell'opposizione. Ma quest'ultima cresce e strappa la capitale.

MAURIZIO CHIERICI

mchierici2@libero.it

Per la prima volta il governo ha perso Caracas, vetrina dello scontro tra l'uomo che ha cambiato il Venezuela (nelle polemiche) e chi non ne accetta il decisionismo: ingombrante nella personalizzazione che riporta agli stereotipi di un'altra America Latina. Come ripete Petkoff, ex guerrigliero, intellettuale politico da cercare col lanternino nella galassia degli anti Chavez, fra gli oppositori « si mescolano nostalgici del passato e ultras dalla piega fascista, grandi affari e rancore di notabili messi da parte».

IRISULTATI

Nelle amministrative 2004, metà dei venezuelani non ha votato. Sapendo di perdere, sventolava imbrogli inesistenti. E Chavez aveva intascato 20 stati federali, perdendone due, soprattutto Zulia, regione principe del petrolio. Ieri la contabilità è cambiata: governo riconferma 17 stati, l'opposizione ne prende cinque. Oltre lo choc di Caracas, brucia la sconfitta Zulia dove il presidente si era battuto in comizi dall'oratoria che ha scatenato i giornali.

Nel partito i malcontenti si auguravano questo risultato. Chavez è il leader che nessuno dei suoi vuol toccare: la trasformazione sociale di un Paese che non aveva mai pagato tasse lasciando mano libera a sindacati dalle mani sporche di petrolio; quest'uomo, ha rimesso socialmente in piedi una nazione ricca ma in sfacelo. I brontolii riguardano la centralizzazione di ogni decisione e lobby dove il familismo non è trascurabile. Nello stato natale di Chavez- Barina - Adamo



Foto di Eduardo Mayorca/Ansa

Due leader dell'opposizione celebrano la vittoria a Caracas

Chavez diventa governatore al posto del padre, mentre un fratello siede a Caracas nella poltrona di ministro. Nessun scandalo, l'opposizione ricalca l'ereditarietà del potere pubblico con la stessa passione. Ma Chavez annuncia il futuro, mentre gli oppositori si aggrappano al passato. Differenza imbarazzante.

IL CAMBIAMENTO NEGLI USA

Come mai gli intellettuali di Chavez speravano nel ridimensionamento? Il presidente Usa è cambiato e le ombre dell'amministrazione Bush, professionisti del golpe, spariscono nei ricordi. Serviva un bagno di umiltà. Soprattutto il ritorno della professionalità nei media. I tamburi non bastano. Chavez controlla quattro tv pubbliche incapaci di rivolgersi alla borghesia come sanno fare le coraz-

zate delle tv private. Mentre la dottrina Obama sta per investire le due Americhe, il Venezuela cerca la sintonia. Che forse ieri è cominciata. Il presidente ha dissimulato la delusione con pacatezza: «Rispetto le decisioni del popolo, il mondo può giudicare se questa è una dittatura». Mano conciliante anche dal neosindaco di Caracas e dal vincitore di Zulia: « D'accordo col governo risolveremo i problemi». Trema l'ipotesi del cambiare la Costituzione per la terza rielezione di Chavez. Se questa è la tendenza, nel 2011 va in pensione, ma chi ci crede? ♦

IL LINK

TABLOID EQUIDISTANTE
www.diariovea.com

Internazionale

www.internazionale.it

Santiago un miliardario sfida Bachelet

CAMILLA DESIDERI

Fino a poco tempo fa Leonardo Farkas era praticamente uno sconosciuto. Ma a marzo del 2007, per festeggiare i suoi quarant'anni, il miliardario cileno ha deciso di fare le cose in grande: ha affittato tutte le sale del lussuoso hotel Sheraton di Santiago, ha ingaggiato gli Air Supply e ha chiamato un disc jockey dagli Stati Uniti. Poi, per animare la serata, ha convocato ottanta ballerini brasiliani.

Sugli inviti, stampati in Italia, c'era scritto: «Lascia il tuo biglietto da visita a casa, porta le scarpe da ballo, non accetto regali».

L'evento ha incuriosito i mezzi d'informazione cileni, che si sono interessati alla storia di questo eccentrico riccone. Con i suoi lunghi ricci biondo platino e i vestiti della sartoria di Ermenegildo Zegna fatti su misura, Farkas ha cominciato cantando nei bar di Miami, New York e Las Vegas.

A 27 anni ha sposato Tina Friedman, ereditiera statunitense della famosa catena di alberghi Concord, ha lasciato la musica e ha lavorato nel settore immobiliare. Poi nel 1995 ha investito nelle miniere di ferro della famiglia nel nord del Cile e ha creato un impero economico.

La sua generosità e i suoi gesti eclatanti - fa costruire la casa a decine di famiglie in difficoltà e distribuisce denaro per le strade di Santiago - hanno conquistato migliaia di cileni.

In poco tempo Farkas si è trasformato in un'icona pop: su Facebook più di 130mila persone si sono iscritte a un gruppo per sostenere la sua candidatura alla presidenza nel 2010 nella sfida a Michelle Bachelet. Sul quotidiano «La Tercera» lo storico Alfredo Jocelyn-Holt lo ha descritto come «l'Obama cileno».

Intanto il miliardario prende tempo, ma in un'intervista al quotidiano «La Cuarta» ha dichiarato: «Se fossi eletto presidente, tutti i cileni avrebbero una casa». E ha promesso: «Se vincerò le elezioni tutti si vestiranno bene, mentre ora i ministri si comprano gli abiti alle bancarelle». ♦